

GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375)

I) Nasce a Certaldo, presso Firenze, da un mercante fiorentino. Era un figlio naturale. Quasi tutti i dati sulla sua biografia giovanile sono incerti. Si sa però che il padre lo inviò a Napoli a far pratica presso una potente compagnia mercantile fiorentina: i Bardi, che dominavano le finanze della corte angioina. Ma il giovane Boccaccio manifesta nel '34 l'intenzione di dedicarsi completamente agli studi letterari.

II) Ammesso alla corte angioina, ha la possibilità di ampliare notevolmente il campo della propria esperienza intellettuale e culturale. Nell'ambito della corte s'innamora di una gentildonna napoletana da lui celebrata in versi e prosa sotto il nome di Fiammetta. Il vero nome di questa donna è incerto. L'amore, in un primo momento corrisposto, finirà per volontà di lei. Durante il periodo napoletano Boccaccio scrive le sue prime opere letterarie.

III) Nel 1340, in seguito al fallimento del banco dei Bardi, il Boccaccio è costretto a tornare a Firenze. In 15 anni scrive molte opere, fra cui il *Decamerone*, che è la principale. All'inizio del suo soggiorno fiorentino vive in ristrettezze economiche, ma dopo qualche tempo, anche per la fama acquistata con le sue opere, ottiene vari incarichi da parte del Comune, soprattutto come ambasciatore.

IV) Stringe amicizia col Petrarca: questo legame però lo porta ad allontanarsi dall'attività letteraria in volgare e dalle sue stesse opere giovanili, e a dedicarsi allo studio degli scrittori classici e a scrivere opere in latino.

V) Nel '62 ha una forte crisi religiosa. In quell'anno un monaco certosino, in nome di un suo confratello morto in fama di santità, lo esorta a ripudiare le sue opere profane e licenziose, al fine di salvarsi l'anima nell'aldilà. Il Boccaccio, che già da qualche anno, ormai stanco e malato, si era dato a una vita più raccolta e meditativa (prendendo anche gli ordini minori), rimane così impressionato che pensò addirittura di bruciare tutte le sue opere, incluso il *Decamerone*. Fu lo stesso Petrarca a dissuaderlo, mostrandogli che non vi era contrasto tra fede cristiana, insegnamento degli antichi e amore della poesia.

VI) La vita del Boccaccio continuò prevalentemente a Firenze, fra una missione diplomatico e l'altro. Nel '73 il Comune della città gli offre l'incarico di commentare pubblicamente la *Divina Commedia*, ma dopo i primi 17 canti dell'*Inferno*, decide di ritirarsi, malato, a Certaldo, dove muore nel '75.

IDEOLOGIA E POETICA

I) Nel periodo giovanile la formazione culturale del Boccaccio avvenne entro una mondana società aristocratico-borghese (da autodidatta) e non nel severo ambito delle università e delle biblioteche.

II) Egli appare costantemente rivolto verso la rappresentazione (psicologica e realistica) della concretezza della vita quotidiana borghese, con i suoi vizi e le sue virtù (cosa che non interessò né Dante né Petrarca). Boccaccio rimase per lo più estraneo ai temi etico-religiosi.

III) Fiammetta non è la donna angelicata degli stilnovisti e di Dante, né una creatura superiore come Laura per il Petrarca, ma una donna completamente terrena e sensuale, che si lascia corteggiare e sedurre, che tradisce con relativa disinvoltura.

IV) Nelle opere giovanili vi è molta autobiografia, intessuta però non tanto di fatti quanto piuttosto di stati d'animo. Accentuato è l'elemento passionale e romanzesco. Boccaccio esalta l'intelligenza

che aiuta a superare tutte le difficoltà; ammira gli atteggiamenti magnanimi, generosi. La società borghese ch'egli descrive è amante della galanteria-eleganza-cortesia-compagnie piacevoli e intelligenti. Il Boccaccio riflette la transizione dalla società feudale alla società borghese.

BOCCACCIO - DECAMERON

Giorn.	TEMA	NOVELLE (20)
1	LIBERO	Ser Ciappelletto- Melchisedech e il Saladino
2	LA FORTUNA: una situazione avversa, contro ogni aspettativa, si risolve lietamente.	Martellino-Andreuccio da Perugia
3	L'INDUSTRIA: la virtù attiva fa ottenere ciò che si desidera o riavere ciò che si era perduto.	
4	AMORI sventurati, miseramente finiti	Laisabetta da Messina la moglie di Guglielmo Rossiglione
5	AMORI felicemente conclusi dopo la sofferenza	Gostanza - Pietro Boccamanza e Nastagio degli onesti Federico degli Alberghi
6	MOTTI di spirito, con i quali ci si salva dal pericolo o si respinge un'offesa.	Cistifornaio-Chichibio- Frate Cipolla-Guido Cavalcanti
7	INGANNI e BEFFE, tese dalle donne ai mariti o da uomini a donne o ad altri uomini	Calandrino e l'elitropia
8		Calandrino e il porco Il giudice marchigiano
9	LIBERO	Biondello e Ciacco.
10	LA MAGNANIMITA': virtù più nobile secondo l'etica medioevale	Ghino di Tacco – Il Re Pietro e la Laisa.

NOTA

Le novelle si dispongono ad illustrare organicamente i vari aspetti della vita umana e le virtù dell'uomo: dal tema della fortuna, attraverso le virtù politiche, l'amore e l'ingegno, si giunge alla esaltazione della magnanimità, considerata la più nobile delle virtù.

Il decamerone (=10 giornate)

- a) **LA STRUTTURA:** Il Boccaccio immagina che nel 1348, scoppiata una pestilenza, una brigata di 10 uomini (7 donne e 3 uomini) si allontani da Firenze, per evitare il contagio, e vada a stabilirsi per 15 giorni in campagna, dove le ore trascorrono serene tra canti e narrazione di novelle. (E', questa, la così detta "cornice" del Decameron). Le novelle sono in tutto 100, perché in 10 giorni (da qui il titolo) i 10 giovani raccontano ogni giorno una novella ciascuno ($10 \times 10 = 100$); il tema da trattare viene fissato da colui o colei che, a turno, presiede la brigata; ma in due giorni (il primo e il nono) il tema è libero e a Dioneo, il più anziano dei giovani, è sempre concessa la libertà di non rispettarlo. I temi (casi della fortuna, avventure d'amore, motti arguti, burle, virtù cavalleresche, ecc.) sono stati scelti e ordinati dal Boccaccio in modo da esaurire quasi tutti i possibili aspetti della vita umana; il che ha suggerito la definizione del Decameron come **UMANA COMMEDIA** (in confronto con la Divina commedia di Dante).
- b) **L'UNITA':** Pur nella infinita varietà delle vicende e dei tipi umani rappresentati nelle 100 novelle, il Decamerone possiede una salda unità; essa va individuata nella concezione della vita che il Boccaccio, col passare degli anni, ha maturato e alla luce della quale contempla e rappresenta la umana realtà, nell'atteggiamento, al tempo stesso curioso e distaccato, che egli costantemente mantiene di fronte ad essa; atteggiamento proprio di chi, giunto a maturità, ricontempla nella fantasia le esperienze e le passioni giovanili, ormai superate (il Boccaccio, quando componeva il Decamerone, aveva circa 37 anni). A questa fondata impressione di unità contribuisce indubbiamente la "cornice" (i 10 giovani novellatori, l'ambiente in cui si muovono, le idee e i sentimenti che esprimono), che risulta essere parte necessaria del libro: essa, racchiudendo in una specie di affresco le storie diverse delle 100 novelle, sembra voler contrapporre all'apparente disordine della realtà umana un'ideale di ordinata armonia; esprime, attraverso l'atmosfera idilliaca, la sua serenità di fronte ai casi della vita. La "cornice" realizza così, senza sforzo, anche un ideale artistico di organica costruzione, in conformità alle leggi della retorica medioevale. E' da considerarsi, infine, parte integrante del libro anche il quadro iniziale di disfacimento e di morte, che risulta dalla descrizione della peste: esso, infatti, da maggior risultato al multiforme spettacolo di vita che trionfa nelle novelle.
- c) **I DUE MOTIVI DI FONDO (amore e intelligenza):** Nel mondo infinitamente vario del Decamerone due motivi ricorrono e prevalgono, quasi cardini su cui

quel mondo ruota: l'Amore e l'Intelligenza; il primo è sentito e celebrato dal Boccaccio come una forza naturale, l'incoercibile e di per se sana; ma, anche quando le storie d'amore sono assai audaci, non si può parlare di oscenità, perché l'attenzione e l'interesse dello scrittore sono rivolti non all'amore in se come vicenda sessuale, ma piuttosto al comportamento, alla psicologia dei protagonisti. Quanto all'intelligenza, il Boccaccio la concepisce come "virtù" che conosce e appaga gli istinti e che permette di trarre profitto dalle situazioni, grazie alla prontezza dell'intuizione e dell'azione, in questo modo che può ben definirsi il regno dell'imprevisto. E ai beffati non va mai la simpatia del Boccaccio, proprio perché sprovvisti di questa "virtù". (Si vedano le novelle di Calandrino e l'elitropia, Calandrino e il porco, Frate Cipolla).

- d) **REALISMO:** Amore e Intelligenza, come del resto tutti gli altri elementi di cui è costituito il tessuto del Decamerone, trovano la loro concreta identità nel Realismo del Boccaccio; non restano cioè concetti astratti, ma si incarnano in precisi tipi umani e in precise situazioni; lo spirito d'avventura non si risolve mai in un gioco vano e illusorio, ma si innesta e si ravviva nella rappresentazione psicologica dei personaggi; i protagonisti delle novelle non saprebbero vivere in un'atmosfera sospesa ed astratta: il loro mondo è sempre reale e concretamente raffigurato (si vada ad es. la novella Andreuccia da Perugia). E proprio per questa generale intonazione realistica dell'operale vicende tragiche e sublimi non si perdono nel nebuloso e nel fango, mentre quelle fiabesche sono piene di naturalezza e quelle comiche, pur non rinunciando alle punte più vivace ed ardite, non degenerano mai nel buffonesco gratuito. Del resto, il realismo del Boccaccio consiste, in fondo, nella scoperta che la realtà di ogni giorno, osservata con intelligenza e fantasia, offre fatti meravigliosi, senza bisogno di inventare situazioni di in romanzesco innaturale.
- e) **MORALITA':** Alla varia realtà quotidiana e soprattutto alla varia e sempre sorprendente psicologia umana, il Boccaccio si accosta non con la preoccupazione di ammonire e correggere (come invece fa Dante), ma con l'animo di che accetta serenamente la vita nelle sue infinite manifestazioni, pronto ad ammirare la virtù intelligente dei pochi, ma anche a sorridere con indulgenza del gretto egoismo dei più. Il Boccaccio, insomma, non si sforza di correggere e indirizzare i costumi alla luce di un ideale trascendente, ma si appaga di osservare ed indagare le ragioni degli atti umani. E', quella del Boccaccio, una positiva e sana moralità, che afferma, tra l'altro, la legittimità degli istintivi negati o repressi dell'ascetismo medioevale.

- f) **LA SOCIETA' DEL 300 E IL BOCCACCIO.**

Il Boccaccio indubbiamente partecipa della mentalità della società borghese del suo tempo, esaltando, con essa, le nuove virtù dell'operosità e dell'ingegno (Ser Cappelletto e Cisti fornaio, tanto diversi, possono essere considerati gli EROI di questa società); ma con essa il Boccaccio non si identifica totalmente: sono infatti evidenti, qua e là, un misurato rimpianto per il mondo cavalleresco e l'esaltazione degli ideali cortesi, che il Boccaccio vorrebbero fossero fatti propri dalla nuova classe borghese, attiva e spregiudicata protagonista della storia del suo tempo.

g) LINGUA ED ARTE: Il Boccaccio attinge, con perfetta aderenza alle situazioni delle novelle, tanto al linguaggio comune e perfino plebeo, quanto a quello eletto letterario. Il periodo boccaccesco fluisce, di solito, ampio e complesso, ma non risulta mai forzato ed oscuro; ma, quando le circostanze lo richiedano, specie nelle battute dei vivaci dialoghi, esso è sostituito da un periodare più rapido ed incisivo.

Indipendentemente dalla poetica professata (sulla scorta di Orazio: arte = dialettica + utilità) e indipendentemente dai risultati raggiunti (modesti nelle opere minori, notevoli nel Decamerone), il Boccaccio è lo scrittore del 300 che più si avvicina al moderno sentimento della poesia che si appaga di se e che non persegue fini extraartistici.